

# L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

## Gli operai di Genova salutano con lo sciopero generale lo sbarco in occidente

## I LAVORATORI E I PARTIGIANI PREPARANO L'INSURREZIONE NAZIONALE

### GUERRA GOVERNO E POPOLO

La guerra accelera i tempi. La rotta tedesca in Italia ed i successi alleati in Francia fanno ritenere che l'ora della liberazione dell'Europa può non essere ormai lontana. Le forze dei popoli oppressi, temprate in lunghi anni di silenziosa preparazione, si apprestano all'urto decisivo. In Italia la situazione è quasi matura. Le masse operaie si riaffacciano con tutto il loro peso alla scena dell'agitazione: a Genova lo sciopero è in atto in tutti i principali stabilimenti. I partigiani, che meno di venti giorni fa erano dati per spacciati dalla stampa nazifascista sono invece più agguerriti che mai ed hanno rinforzato le loro schiere per la crescente diserzione nei ranghi delle formazioni ufficiali: quotidianamente reparti interi di uomini armati raggiungono le montagne.

In queste condizioni, un nuovo appello all'unità delle forze popolari, un nuovo incitamento alla mobilitazione delle energie, è superfluo. Mai come oggi le forze sane e progressive del paese sono state fuse in un solo blocco di volontà tese alla meta comune. Nove mesi di occupazione germanica, con tutto il corteggio di persecuzioni, di stragi, di miserie hanno tracciato un solco profondo nelle anime, hanno smosso anche quei settori popolari che erano tradizionalmente inerti. Gli anni morti del fascismo sono ormai lontani nella memoria.

Ma la lotta militare è anche e soprattutto lotta politica. Nel fuoco del conflitto decisivo i traditori i vili i responsabili di ogni grado devono trovare la loro sacrosanta ed inesorabile punizione. Sarebbe una beffa atroce se il popolo italiano dovesse gettarsi allo sbaraglio per salvare la vita e le posizioni di dominio e di influenza dei suoi eterni sfruttatori. I partigiani che scenderanno combattendo dalle montagne devono sapere che essi non si battono per restaurare la vecchia fallita casta militare, devono sapere che essi e non gli ex-fascisti costituiranno il nocciolo dell'esercito italiano. Gli operai, gli impiegati e i tecnici che nella lotta antitedesca occuperanno le fabbriche in nome della collettività devono sapere che questa volta sotto il manto degli «interessi collettivi» non dovrà più nascondersi il solito intrigo degli interessi plutocratici. I contadini, gli intellettuali e tutti coloro che hanno contribuito colle forze del braccio e del cuore alla lotta antifascista, devono sapere che all'atto stesso della liberazione essi fonderanno le premesse per una loro piena partecipazione responsabile alla vita pubblica, rendendo per sempre impossibile un ritorno reazionario.

La liberazione di Roma a cui hanno partecipato anche truppe italiane ha chiarificato di colpo la situazione politica italiana. Il governo Badoglio, risultato del compromesso fra gli antifascisti ed i reazionari, si è dimesso e si è costituito un nuovo governo composto esclusivamente di antifascisti ed espressione del Co-

mitato di liberazione nazionale. Dopo nove mesi di lotta antitedesca nei territori occupati la coalizione dei partiti ha dimostrato coi fatti di essere la sola qualificata a guidare il popolo italiano in questa dura prova. È bastato un semplice contatto colla vivente realtà delle masse romane in movimento, con un mondo politico direttamente sensibile alle esigenze della lotta nell'Italia occupata, perché il compromesso si dissolvesse. È questo un incontestabile successo del popolo italiano. Il merito risale alle masse organizzate di Roma che hanno manifestato contro le forze reazionarie, e risale anche in gran parte — possiamo dichiararlo altamente — al partito d'azione che, unico fra i partiti del Comitato, aveva, per bocca della sua direzione centrale rifiutato di riconoscere il governo di Napoli, frutto di un compromesso ormai superato.

Certo, la vittoria non è piena. La monarchia sussiste nella persona del luogotenente e d'altra parte la stessa compagine governativa antifascista rievoca, almeno in parte, la vecchia e stanca democrazia prefascista e può lasciare qualche dubbio circa la sua piena capacità ad in-

tendere le necessità della rivoluzione in cammino. Tuttavia il rapido spostamento a sinistra del centro governativo italiano dimostra che la via è ormai segnata: una conferma si è avuta dai primi atti del nuovo governo, altamente significativi, come il giuramento alla nazione anziché al principe, l'annuncio ufficiale della costituzione, e l'inizio dell'epurazione dell'esercito. Salutiamo perciò con fiducia il governo Bonomi, e salutiamo soprattutto il nostro compagno, Alberto Cianca, nostro rappresentante politico nel governo, uomo provato da venti anni di lotta rivoluzionaria in Italia, in Francia, in Spagna.

Abbiamo detto che la via è ormai segnata. Se il contatto con Roma ci ha dato l'estromissione dal governo degli elementi militaristi reazionari, siamo sicuri che il contatto colle città industriali del nord porterà una chiarificazione ben più profonda e radicale. Bisogna che il governo di coalizione acquisti piena consapevolezza delle aspirazioni e delle necessità delle masse popolari e non sia riluttante, soprattutto nei suoi elementi più moderati, alle audaci iniziative che sole possono metterlo realmente alla testa del movimento

di liberazione. Noi chiediamo perciò al governo che potenzi in ogni modo il contributo italiano alla guerra antitedesca, con una più profonda mobilitazione delle energie popolari, non limitandosi cioè ad una semplice epurazione poliziesca dell'esercito, ma trasformando i suoi quadri ed immettendo subito nei posti di responsabilità e di comando i valorosi partigiani dell'Italia centrale, quando siano moralmente e tecnicamente idonei e preparando fin d'ora l'immissione nel nuovo esercito dei partigiani delle valli alpine. Noi chiediamo che sia avviata al più presto una fondamentale trasformazione della polizia con l'immissione di elementi delle formazioni militari del popolo. Noi chiediamo, con la maggiore insistenza, che il governo non aspetti la costituente per emanare i più urgenti e necessari provvedimenti di politica sociale, e dichiari fin d'ora il sequestro provvisorio delle aziende dei grandi capitalisti fascisti e collaborazionisti, e riconoscendo i più larghi poteri di controllo ai consigli di operai impiegati ed ingegneri. Noi chiediamo infine che il governo metta subito allo studio un piano di riforma agraria, per l'immissione dei lavoratori agricoli nella proprietà della terra. Solo a queste condizioni il governo potrà porsi alla testa delle masse e non essere travolto in un più o meno lontano avvenire.

Diamo la nostra fiducia al governo, ma affermiamo nettamente che esso non è l'unico organo del potere politico in Italia. Nel nostro concetto il governo è uno strumento, uno fra gli strumenti della politica democratica. È ora di finirla col malcostume, acuito da venti anni di fascismo, di attendere supinamente dal governo non soltanto gli ordini, i quali naturalmente devono essere eseguiti, ma anche le direttive, gli orientamenti, le idee. Accanto al governo, anzi alla sua base, stanno le masse organizzate, di cui il governo è l'espressione e la guida e di fronte alle quali è responsabile. Non sarà mai ripetuto abbastanza che le organizzazioni delle masse non sono strumenti esecutivi di un potere centrale, ma organi rappresentativi che segnano le direttive politiche della nazione e controllano il governo cooperando con esso. La rivoluzione democratica in cammino fra noi fornisce la più decisiva conferma del nostro indirizzo ideologico. Le masse vanno rapidamente organizzandosi nei comitati locali di liberazione nazionale, nei comitati di partigiani, nei consigli di fabbrica, nelle leghe contadine, nelle associazioni libere professionali culturali religiose, nei partiti politici, siano o no aderenti al comitato centrale di liberazione nazionale. Tutti questi organismi sono la sola autentica rappresentanza del popolo italiano fino alla costituzione. Il governo resta un organo esecutivo, munito di larghi poteri date le circostanze, ma pur sempre un organo esecutivo.

Importa in sommo grado che il governo non perda mai il contatto più intimo colla volontà popolare. Questa è la via della guerra antifascista e della risurrezione nazionale.

## COMBATTERE!

*E giunta l'ora che attendevamo da ventidue anni. Dopo la liberazione di Roma, — a cui hanno partecipato anche distaccamenti di italiani — dopo il gigantesco sbarco anglo-americano in Francia, nel momento in cui sono annunciati altri sbarchi in Italia, le masse popolari del nostro paese hanno infine la possibilità di combattere da pari a pari contro il fascismo e contro i suoi complici e padroni. Nel fuoco della guerra di liberazione antitedesca, le nostre masse possono e debbono contare sull'appoggio di tutti gli italiani che desiderano veder ristabilita l'indipendenza della patria.*

*I lavoratori italiani hanno sempre manifestato la loro avversione al fascismo. Ventidue anni or sono ai preparativi della Marcia su Roma, mussoliniana e sabauda, hanno opposto lo sciopero generale legalitario. Nei ventidue anni successivi, le avanguardie antifasciste hanno affrontato senza tregua le armi fasciste, le carceri, la tortura, i pugnali dei sicari. Il fascismo ha trovato dappertutto sulla sua strada i militanti della libertà, in Italia, in Spagna, in Francia, in Africa. E, tuttavia, il fascismo ha potuto mantenere il suo potere, grazie all'appoggio che riceveva prima dalla Guardia regia e dalla regia polizia, poi dalla reazione internazionale, di cui le armate hitleriane sono l'ultima più barbara incarnazione. Persino dopo il 25 luglio il fascismo ha trovato potenti aiuti nell'esercito tedesco e nell'inetitudine di coloro che avevano effettuato il colpo di stato.*

*Ora la situazione è cambiata. Sotto i colpi combinati delle forze anglo-americane e dell'esercito rosso sovietico, il potere della Germania vacilla. Le divisioni tedesche in Italia*

*si trovano in una situazione particolarmente critica. Lottando per contribuire alla loro espulsione — che significherà in pari l'abbattimento del fascismo nostrano — i lavoratori, gli intellettuali e i partigiani dell'Italia che vuol essere libera possono e debbono essere sostenuti da tutti coloro che dal loro giuramento sono impegnati a servire la nazione, dagli ufficiali del disciolto esercito, dai carabinieri, gli esseri ancora in servizio o meno, dai funzionari dello stato e delle pubbliche amministrazioni, dai richiamati delle varie leve.*

*Bisogna battersi! Bisogna organizzare ed iniziare immediatamente l'assalto e il sabotaggio alle comunicazioni tedesche. I ferrovieri, gli operai delle centrali elettriche che forniscono energia ai treni, i postelegrafonici hanno un compito particolarmente importante. I partigiani sono già mobilitati in continue azioni di molestia, destinate a prendere, domani, maggiori sviluppi. Lo sciopero generale dei lavoratori va scatenato di nuovo! C'è da fare per tutti! Il nemico, tedesco e fascista, è dappertutto, nelle città, nei villaggi, nelle strade rotabili, sui ponti, nei posti di guardia. Anche i patrioti debbono agire dappertutto, senza disconoscere le norme della prudenza conspirativa, ma anche senza esitazioni.*

*La libertà non ci sarà puramente e semplicemente regalata, dobbiamo combattere per conquistarla!*

*Chiunque ostacola questa lotta, chiunque favorisce i tedeschi e i fascisti contro i patrioti, è un nemico dell'Italia!*

*Combattere dunque e non cessare il combattimento anzi tempo! Non tollerare un secondo 25 luglio! La lotta va condotta fino alla vittoria totale della democrazia italiana!*



Pizzorno

## ANCORA SULLA FUNZIONE DEL PARTITO

In un precedente articolo sulla funzione del partito abbiamo accennato alla vitale necessità dimostrata da tutta la vita politica italiana, dal 1870 in avanti, dell'unione di tutti gli uomini di sinistra. Gioverebbe, a questo punto, operare una rapida ricognizione sul significato attuale del dualistico schematico «destra-sinistra» per osservare se e quanto esso sia ancora utile alla chiarezza della lotta politica italiana, o se per caso i danni dell'equivoco ch'esso nasconde non siano tali da superare i vantaggi. Tuttavia ci limiteremo a fare un rapido «punto» del significato oggi più vastamente accettato della locuzione «uomo di sinistra».

Dal punto di vista istituzionale l'uomo di sinistra è repubblicano; dal punto di vista politico crede nell'efficacia formativa della libertà, intesa come autoemancipazione e autodifesa delle classi e degli individui nel rispetto di un ordinamento giuridico consacrato dalla volontà della maggioranza, e da tale volontà continuamente potenziato e sorretto — e quindi anche criticamente sorvegliato — in modo da evitare una qualsivoglia cristallizzazione che minacci di rompere quel processo di ricambio tra i cittadini e lo stato che dev'essere sempre agilmente operante; sul terreno sociale l'uomo di sinistra ritiene che il grande momento della civiltà capitalistica sia superato, e debban essere immesse nella responsabilità produttiva le forze più vive e più preparate del proletariato industriale. Sulla constatazione obiettiva del fatale e pericoloso declino della supremazia del capitale, specie nella sua forma mobiliare, si innesta — nobilitandola del fervore di un nuovo Rinascimento morale — l'esigenza d'una più larga partecipazione popolare alle forme superiori di vita e di cultura civile. Prima della guerra nel 1914 queste complesse tendenze ad un profondo rivolgimento politico e sociale erano variamente rappresentate dal partito repubblicano, dal partito socialista e dall'ala radicaleggiante della democrazia, quella che dopo la guerra doveva trovare il suo degno epigono in Giovanni Amendola.

La prima domanda che si pone dinanzi a chi voglia indagare seriamente le possibilità di una nuova politica italiana è questa: perchè è fallita l'opera di queste formazioni, che avevano pure gloriosamente operato durante il Risorgimento, di cui anzi rappresentavano la più logica continuazione storica?

Perchè le sinistre (quelle autentiche, non quelle che così si chiamavano soltanto in funzione della posizione della poltrona occupata a Montecitorio) si lasciarono costantemente relegare in una posizione di secondo piano nei confronti della direzione della vita nazionale? Occorre, se non vogliamo farci prendere la mano da una impostazione eccessivamente polemica, non passare sotto silenzio le difficoltà obiettive che si opponevano a un'azione più franca e spedita da parte delle sinistre, l'immaterialità del paese, la sua scarsa attrezzatura industriale, la pesantezza di un apparato burocratico ereditato dai due maggiori regni confluiti nella formazione del nuovo stato, e cioè il Piemonte e le Due Sicilie, la situazione internazionale sempre difficile e minacciosa per il rinato spirito revanchista francese e per la politica nervosa e intimidatrice di Guglielmo II: tutti ostacoli allo svilupparsi di un'audace azione rivoluzionaria. Ma nessuno di questi elementi, e nemmeno il loro complesso, servono a giustificare i gravi errori di impostazione politica compiuti dai partiti di sinistra, errori che ne hanno paralizzato l'azione. E a questi errori interni che bisogna rifarsi se non si vuole che la loro ripetizione impedisca ancora una volta che l'Italia tragga finalmente tutte le conseguenze delle premesse poste dalla storia contemporanea. E un esame di coscienza a cui chiamiamo le nuo-

ve e giovani forze rivoluzionarie italiane.

Gli errori compiuti dal partito repubblicano furono due: una formalistica intransigenza nei confronti del problema istituzionale che, mentre logorava i suoi uomini, limitava la sua azione al campo della mera protesta morale, e una scarsa ossatura di carattere sociale che non riusciva a rinverdire il pensiero mazziniano alla luce di esperienze storico-economiche che lo avevano nettamente oltrepassato. Ad evitare equivoche interpretazioni giova chiarire che l'appunto relativo alla sterilità di una dogmatica posizione anti-monarchica, si fonda sulla constatazione del continuo decrescere delle forze organizzate del partito repubblicano, il che doveva fare avvertiti i suoi dirigenti della perfetta oziosità di mantenere una situazione giacobina senza il sussidio del Comune parigino! Senza sanculotti, niente giacobinismo. E così fatalmente molti uomini del partito repubblicano, smaniosi di azione e costretti invece al più umiliante ozio politico, finivano col passare a titolo individuale nelle file dei partiti governativi di cui a poco a poco rimanevano prigionieri poichè dietro di loro avevano il vuoto.

Più complessa fu l'azione esercitata sulla vita del paese dal partito socialista. I motivi vari e molteplici per cui nemmeno esso riuscì ad intaccare notevolmente in profondità la struttura politico-sociale italiana ci sembrano in sostanza riconducibili a due, i quali poi altro non sono che due aspetti, due volti — il teorico e il politico — del medesimo postulato: da un lato il chiuso dogmatismo marxista e dall'altro la rigida posizione classista. Lasciando da parte il primo aspetto, che meglio si presta ad essere indagato in altra sede, limitiamoci ad esaminare come la intransigente politica di classe abbia finito col risolversi a tutto danno anche delle categorie che si volevano in via esclusiva tutelare. Finchè il partito socialista era una piccola pattuglia d'avanguardia e i suoi aderenti un ristretto nucleo dell'aristocrazia operaia nell'Italia Settentrionale, la politica dell'intransigenza classista aveva una netta giustificazione teorica e da ciò derivava una certa efficienza politica. Compattezza e unitarietà di interessi economici davano agilità di manovra alle organizzazioni economiche e a quelle politiche del partito, mentre il non ancora consacrato mito di una imminente rivoluzione europea scaldava il cuore e le menti dei suoi dirigenti, e rendeva timida e prudente la reazione dei gruppi capitalistici. Dalla felice discordia di questa audacia e di questo timore nascono i frutti migliori della nuova politica sociale italiana.

Fin qui il Partito Socialista era in una situazione tatticamente favorevole allo svolgimento di una politica socialista. Le cose mutarono quando il Partito Socialista allargò la sua zona di influenza su nuove e vaste categorie di cittadini. Contadini, artigiani, impiegati, folli nuclei di professionisti continuarono ad aderire al Partito Socialista. Appare oggi evidente che a tali apporti di nuove adesioni il Partito non poteva reagire che in due modi logici e storicamente concreti: o rifiutare l'afflusso di così disparati elementi sociali, affinando la capacità combattiva della propria aristocrazia operaia, intensificando la sua opera riformatrice e spiando ogni favorevole congiuntura interna od estera per procedere al colpo definitivo, secondo il modello tattico che doveva esser fatto valere dai bolscevichi in Russia, o rivedere francamente e radicalmente i propri fondamenti teorici e portarsi dal piano classista a quello nazionale, secondo l'esempio e il monito del laburismo inglese e dei partiti social-democratici scandinavi. Il Partito Socialista Italiano preferì invece insabbiarsi nel contrasto insanabile tra una po-

sizione puramente classista e la coscienza nazionale che, specialmente dopo la guerra 1914-18, lo voleva interprete di tutto il paese. Se i dirigenti del partito avessero tratte le conclusioni necessarie da quell'afflusso imponente di voti che doveva condurre in Parlamento oltre 150 deputati socialisti e che aveva conquistato alle amministrazioni socialiste i maggiori municipi dell'Italia Settentrionale, si sarebbero accorti che il Partito aveva ormai cessato di essere il rappresentante di una classe per allargarsi alla funzione direttiva di tutti i piccoli ceti della nazione. Su questa base sarebbe stato possibile operare una trasformazione in profondità della politica interna italiana. Ma per ciò occorreva abbandonare la posizione chiave del marxismo e lanciarsi alla scoperta su un terreno forse non ancora disodato dalla dottrina, ma che si presentava fertile di frutti politici. Il partito socialista preferì la dottrina e, mentre cercava di sfruttare le imponenti forze contadine e della piccola e media borghesia che gli si erano spontaneamente convogliate attorno ai puri effetti di una permanente minaccia allo stato liberale-democratico, rifiutava poi di rivedere in senso positivo le sue linee direttive.

Qui il segreto della paralisi e della rapida decomposizione del Partito Socialista e del conseguente travolgimento dello stato liberale-democratico che aveva fatto di quel partito uno dei suoi più solidi piloni di sostegno. Ora un'altra guerra è fi-

nita. Le indicazioni offerte dalle passate esperienze e l'analisi della struttura sociale convergono a sostegno della tesi che solo una concordante azione dei ceti operai, contadini, e della piccola e media borghesia potrà operare in Italia una trasformazione in profondità che sia capace di vincere all'interno ogni resistenza di gruppi interessati e resistere all'esterno alle pressioni di chi volesse manovrare la rivoluzione italiana ai soli effetti della propria politica estera. Per far questo occorre superare sia la sterilità repubblicana sia il dogmatismo marxista.

Questo è il terreno centrale su cui è possibile una larga concentrazione delle sinistre. Se le sinistre si baloccheranno ancora nella creazione di gruppi e di sottogruppi nell'intellettuale sforzo di «distinguer-si», nella vanità di tener fede a postulati infranti, essi faranno ancora una volta il gioco delle destre, o di qualche alleanza che potrebbe far gridare alla sorpresa solo i dilettanti.

Il Partito d'Azione è nato dalla acuta sensazione di queste due necessità: superare da una parte tutto quello che è morto nella tradizione ideale delle sinistre italiane e identificare esattamente le forze sociali che possono finalmente condurre a fondo l'opera di fare dell'Italia un paese moderno. Ma la politica non è arte diagnostica, è arte clinica. Per procedere alla cura di questo grande malato è necessario che nessuna forza rimanga dispersa o inerte.

## MARTIRI

### BRUNO BUOZZI

Non vorremmo crederlo ed è vero. Alla vigilia della loro fuga da Roma i nazi-fascisti hanno assassinato Bruno Buozzi e tredici suoi compagni di prigionia. Nel ventesimo annuale dell'uccisione di Giacomo Matteotti, il proletariato italiano perde così, per opera dei medesimi delinquenti, un altro dei suoi capi.

Operaio metallurgico piemontese, organizzatore infaticabile della sua categoria, deputato socialista, ultimo segretario della Confederazione Generale del Lavoro, commissario per la ricostituzione dei sindacati liberi nell'agosto 1943, Bruno Buozzi è stato per oltre tre decenni uno dei migliori militanti del popolo italiano assetato di giustizia sociale e di libertà. Il fascismo non poteva non odiarlo e, al momento in cui ha inizio il crollo definitivo del regime, ha voluto sopprimerlo.

I lavoratori italiani sapranno vendicarlo.

8888

La tragica collana degli italiani caduti con la sola colpa di amare la loro patria fino al sacrificio supremo cresce ogni giorno e i nomi di questi oscuri non sempre vengono conosciuti.

Una luminosa giovinezza è stata stroncata a Treviso al mattino del 6 maggio: Mario Bruno Corti, nato a Clusone nel 1921. Era imputato di non aver voluto rispondere alla chiamata alle armi e di aver tentato di raggiungere in montagna bande di partigiani. Fu denunciato da una spia fascista. Per dire la saldezza d'animo di questo giovane citiamo poche parole scritte a i suoi poco prima dell'esecuzione:

«Cara mamma e papà, vi vorrei avere qui vicino a me in questi ultimi momenti per dirvi tutto il bene che vi voglio e che vi ho sempre voluto; ma forse è meglio così: soffrirete meno».

E Bruno Corti è uno dei cento e cento nuovi martiri della redenzione d'Italia.

8888

In Romagna è assurto a simbolo di estrema dedizione alla patria la figura di un giovanissimo, di 23 anni, ligure, ufficiale effettivo, stu-

dente in ingegneria che per ora è conosciuto solo col nome di Enrico Trenta che ha mostrato superlative qualità di ardimento e di tenacia e di volontà che fin dall'8 settembre, vincendo diffidenze e ostilità, si dedicò completamente alla causa della liberazione nazionale. È caduto combattendo il 15 maggio.

8888

Domenica 4 giugno i fascisti hanno fucilato sulla piazza centrale di Biella 21 patrioti, lasciandone i cadaveri davanti alla chiesa. Un'ora dopo i corpi erano letteralmente ricoperti di fiori. I fascisti minacciano di fucilare altri 40 biellesi.

### La liberazione di Roma salutata da scioperi a Milano

La notizia della liberazione di Roma ha suscitato il più vivo entusiasmo fra le masse milanesi che in moltissimi stabilimenti hanno fatto sciopero bianco per periodi più o meno lunghi. Alla C. G. E. 1500 operai sono scesi in istrada per manifestare il loro giubilo.

### Lo sciopero di Genova

L'8 giugno gli operai di numerosi stabilimenti di Genova Ponente si sono messi in sciopero, per protestare contro il caro-vita, contro la inadeguatezza dei salari e contro l'assassinio di Bruno Buozzi. L'indomani i padroni al servizio dei tedeschi hanno proclamato la serrata delle officine scioperanti. Ciò ha provocato — con magnifico slancio — lo sciopero generale di solidarietà dell'Iva di Bolzaneto e di varie altre grandi fabbriche.

### Offensiva partigiana nella Val d'Ossola

Decisi a prevenire l'annunciato rastrellamento, gli eroici partigiani della Val d'Ossola sono passati in numerosi punti tra Domodossola, Lesa e Borgomanero, all'offensiva, disarmando i presidi fascisti, interrompendo i rifornimenti tedeschi, inducendo i soldati italiani a passare dalla parte dei combattenti della libertà. Nel momento in cui scriviamo i partigiani sono impegnati in furiosissimi combattimenti contro i venti rinforzi tedeschi. La linea ferroviaria Domodossola-Arona è interrotta in più punti.

Notizie di vittoriose azioni partigiane vengono anche dall'Appennino Emilianese e da altre parti.

# LA GUERRA DI LIBERAZIONE I NOSTRI ALLEATI

## L'esercito segreto in Francia

Secondo un comunicato Stefani i patrioti in Val di Lanzo non esisterebbero più. Ma i fatti valgono più delle parole. Citiamo solo i più importanti dopo il rastrellamento:

Una squadra di patrioti penetra in Lanzo per prelevare medicinali. Incontra tre militi e ne uccide e ferisce alcuni. In altro scontro 6 militi sono uccisi e 4 fatti prigionieri. Ne segue un attacco in forze di fascisti: 40 di essi vengono fatti prigionieri, senza resistenza.

Azioni principali: sabotaggio delle officine alla Savonera, distruzione della centrale elettrica della Funghera.

In Val d'Aosta i patrioti hanno distrutto centrali e linee elettriche e ferroviarie in Valtournanche, a Castellet Verres, a Castillon Dora. A Ponte S. Martino viene attaccato e distrutto il posto di blocco: giunti i rinforzi fascisti questi lasciano sul terreno 22 morti e 55 feriti.

### IN LOMBARDIA

A Sesto Calende tre capannoni della S.I.A.I., contenenti materiali per i tedeschi sono stati incendiati, con un danno di circa 30 milioni.

### DAL VENETO

Nell'Alto Veneto distaccamenti di patrioti hanno occupato paesi, distrutto liste di leva, elenchi di ammassi e ruoli di tasse, distribuendo alla popolazione viveri destinati ai tedeschi, assaltando caserme di carabinieri e di tedeschi e facendo prigionieri, fra i quali anche un generale delle S.S. addetto al servizio spionaggio.

Vari scontri sono segnalati nelle provincie di Vicenza e di Verona: presso Badia vengono uccisi 4 fascisti, 2 tedeschi, e 1 carabiniere. In altre località vengono uccisi un maresciallo della milizia, un maggiore e un tenente tedeschi e feriti vari altri.

In Friuli si segnalano una trentina di operazioni di guerriglia. Sono distrutti autoparchi militari a Fanna. Sulla Venezia-Gemona è fatto saltare un tratto di binario, fatta precipitare una locomotiva e un tender tedeschi, fatto deragliare un treno merci, assaltata una stazione distruggendovi sette vagoni carichi di combustibile. A Spilimbergo una bomba uccideva il comandante tedesco della piazza e un sottufficiale delle S.S.

### DALLA VAL CAMONICA

Il 2 aprile scorso a Berzo Inferiore, alle dieci e mezzo di sera, prima quindi del coprifuoco, alcuni ragazzi che dalla veglia nelle stalle tornavano a casa, vennero fermati da un carabiniere e da un caposquadra della milizia di Esine. Spaventati corsero nel cortile di una casa vicina, ma due di essi vennero uccisi e un terzo gravemente ferito, senza aver opposto alcuna resistenza. Uno di essi, di 14 anni, che aveva tentato di arrampicarsi su una pianta nel cortile venne crivellato con diciotto colpi.

Il 20 maggio a Zazza è stato ucciso don Battista Picelli, parroco di quella località. Ad opera di ignoti, dicono i giornali fascisti.

Gli ignoti erano un gruppo di militi travestiti da pezzenti in cerca di cibo che dal sacerdote non venne negato. Rifocillati, approfittando della presenza di alcuni giovani del paese si diedero a esaltare le imprese dei ribelli e a vantarsi di armi fino ad allora tenute nascoste. I giovani insospettiti se ne andarono e se ne andarono anche i finti ribelli, ma per tornare poco dopo più numerosi dal parroco, il quale visto il nuovo atteggiamento, tentò di allontanarsi da casa, ma fu raggiunto da alcuni colpi di mitragliatore e mortalmente ferito. Spirava nella braccia della madre, mentre i militi davano fuoco a un fienile e a Cevo, poco lontano, uccidevano un giovane della classe 1918, il padre, la madre e una sorella.

### DALLA VAL TROMPIA

Il tenente Martini, già comandante del famoso gruppo del Guglielmo,

ma fin da allora sospetto di rapporti con l'ispettore fascista Sorlini di Brescia, è stato rinvenuto in Val Trompia. Era stato rinvenuto in suo possesso un salvacondotto repubblicano e l'autorizzazione a girare per la provincia di Brescia armato di pistola e di mitra. Pochi giorni or sono si era consegnato alle autorità.

In seguito al disarmo di due guardafili, è stato tentato un rastrellamento nella zona fra Nave e Caino. Un maresciallo dei carabinieri e due militi venivano uccisi da un gruppo di ribelli, gli altri messi in fuga. Perdite del gruppo: 2 feriti.

È stata attaccata la caserma forestale di Cedegolo, pochi giorni dopo che era stato recuperato il danaro della Banca di Capodiponte. Un milite è rimasto ucciso. Nel successivo rastrellamento in Valsaviore sono stati feriti sei militi e un ufficiale. Nessuna perdita fra i patrioti.

### DA REGGIO EMILIA

A Borgo S. Donnino di Rubiera, Villa Spalletti, si è incendiato il comando tedesco della difesa anti-aerea per la zona da Forlì a Piacenza. Una squadra di patrioti ha fatto saltare il ponte della Biola sulla Reggio-Spezia, 5 chilometri prima del valico del Cerreto. A S. Rocco di Guastalla altra pattuglia di patrioti ha sopraffatto un posto di avvistamento, disarmando gli uomini.

### DA PIACENZA

Alle ore 11 del 10 maggio un gruppo di circa 30 patrioti, armati di mitra, moschetti e pistole, assaliva un posto di avvistamento in S. Giorgio di Travo, asportandone 15 moschetti, 100 caricatori, 20 bombe a mano, un apparecchio radio trasmittente, una radio, un apparecchio telefonico, coperte, indumenti militari. L'11 maggio circa 200 patrioti armati corcondavano ed assalivano la caserma dei carabinieri di Pianello.

### DAL LAGO MAGGIORE

In seguito allo scontro fra patrioti e G. N. R. di cui hanno dato notizia i quotidiani del 23 maggio, avvenuto sul Lago Maggiore e nel quale sono morti tre militi, a Fondo Toce i fascisti hanno operato un rastrellamento rinvenendo, ricoverati in una villa, 20 patrioti feriti. Gli attaccanti li hanno trucidati a colpi di pugnale, insieme ai due medici curanti.

### DALL'EMILIA

A Valmozzola i patrioti fermano un treno per liberare tre compagni prigionieri. Nello scontro sono uccisi un capitano e due ufficiali della X Mas, due tedeschi e 4 militi; gli altri disarmati. Altri scontri si segnalano in Val di Ceno, a Guinardo a Gatta e a Villaminazzo: qui i nemici perdono 31, morti, 22 prigionieri, due mitragliatrici, 1 fucile mitragliatore, 4 mitra e 40 moschetti oltre alle munizioni. I partigiani hanno avuto 5 morti e 3 feriti.

Tra marzo e aprile scontri sanguinosi a Piandelogotti e Palagano e a Calizzo e nell'abitato di Ligoncio. Ingenti le perdite fasciste.

Nella sola provincia di Bologna 29 azioni in un mese, contro ferrovie, contro fascisti e tedeschi e contro case e comandi nazifascisti.

Da Ravenna oltre a 25 operazioni varie si segnalano le distruzioni delle fabbriche Benini, Ferruzzi e dello Jutificio Romagnoli che lavoravano per i tedeschi. Altre azioni a Modena e Reggio.

### I SOLDATI COI PARTIGIANI

La notte del 9 giugno i partigiani della libertà hanno occupato la caserma di Monza, asportate le armi e gli automezzi ed invitato i soldati a seguirli. La maggior parte dei soldati ripose subito positivamente al gradito invito e se ne è andata coi partigiani.

Nei giorni scorsi il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ha preso contatti coll'esercito segreto della Francia, vale a dire con le organizzazioni clandestine francesi della resistenza. Queste si suddividono in tre grandi movimenti: il M.U.R. o Movimento unito della resistenza, il F.T.P. o Franchi tiratori partigiani e l'O. M. o Organizzazione militare. Il M.U.R. raggruppa i partiti che facevano parte dell'ultimo governo democratico della Francia, dai repubblicani del centro ai socialisti. I F.T.P. sono una organizzazione prevalentemente comunista. L'O. M. riunisce soprattutto degli ufficiali della prima e della seconda guerra mondiale. Queste tre organizzazioni riunite formano dei Comitati di Liberazione facenti capo a quello centrale che, oltremare, ad Algeri, è presieduto dal generale De Gaulle.

L'esercito segreto conta su molte decine di migliaia di aderenti, fra cui abbondano, più che in Italia, gli ufficiali di carriera e i funzionari dello stato. Esso non ha ancora sostenuto contro gli invasori tedeschi si numerose battaglie degne del nome, come quelle che contano al loro attivo le bande partigiane italiane. Il grosso delle forze francesi entrerà in azione solo ora, in relazione allo sviluppo degli sbarchi alleati, a cui partecipano del resto truppe del generale De Gaulle. Invece, l'esercito segreto è stato attivissimo ed implacabile nella soppressione degli elementi collaboranti coi tedeschi contro la propria nazione.

In linea di principio l'esercito se-

greto è suddiviso secondo zone territoriali: le zone dette del *maquis* cioè quelle che si estendono nelle montagne maggiori, ove i patrioti al momento adatto hanno la probabilità di sopraffare istantaneamente le guarnigioni tedesche; le zone in relazione col *maquis*, cioè le zone prealpine ove scontri veri e propri potranno essere sostenuti, le zone fuori del *maquis*, nelle quali il compito principale dei patrioti è di danneggiare, molestare, sabotare le linee di comunicazioni tedesche.

Dal 1940 al 1942 l'esercito segreto francese aveva qualche prevenzione nei riguardi degli italiani, ritenuti corresponsabili della vile aggressione mussoliniana. A cominciare dalla fine del 1942 proprio il contegno più che umano dei soldati della quarta armata italiana dislocata in Alta Savoia e nel Nizzardo e l'audace propaganda democratica che antifascisti italiani svolgevano tra le truppe di questa quarta armata, hanno aperto gli occhi dei patrioti francesi sulla profonda distinzione che esiste, in Italia, tra regime e popolo. Il 25 luglio, l'8 settembre e la successiva lotta di liberazione del popolo italiano hanno fatto il resto. Oggi, il movimento francese della resistenza considera gli antifascisti italiani come degli alleati. Un comunicato che sottolinea quest'alleanza è stato redatto in comune, or ora, tra delegati dei Comitati di Liberazione francesi ed italiani. È il pegno di una futura durevole collaborazione delle due nazioni latine, collaborazione che si cementa ora nella rivolta comune contro lo oppressore comune.

## Il movimento di liberazione Jugoslavo

La storia del movimento che ha come suo capo il maresciallo Tito sarà considerata un giorno come una delle epoche più gloriose che gli annali dell'umanità abbiano mai registrato.

Nell'aprile del 1941 il governo di re Pietro II, crollò come un castello di carta, di fronte alle divisioni blindate tedesche. Seguendo criteri comuni a vari monarchi dei nostri giorni, il giovane sovrano fuggì all'estero. Ma la massa dei patrioti jugoslavi non poteva e neppure voleva fuggire. Pochi giorni dopo la sconfitta definitiva del regio esercito, su iniziativa del partito comunista jugoslavo, numerosi antifascisti croati, serbi, sloveni, formarono un movimento di liberazione, col fermo proposito di combattere, fino alla vittoria o alla morte, contro gli invasori. Quei primi audaci nuclei crebbero rapidamente e si diffusero, pur sotto il più spietato terrore (nel quale gli invasori nazisti e fascisti avevano come ausiliari « guardie bianche » indigene), fino ad abbracciare la grande maggioranza delle classi lavoratrici, operaie, contadine, artigiane, impiegatizie, intellettuali, di quasi tutte le nazionalità della Jugoslavia. Dal nulla si creò un esercito, armato prima con armi sottratte ai tedeschi, poi rifornito da aviolanci sovietici, rifornito infine, per via d'aria e di mare, dagli anglo-americani. Attualmente l'esercito jugoslavo di liberazione conta su non meno di 300.000 uomini abbastanza bene armati, che tengono in scacco circa 30 divisioni germaniche e di alleati della Germania. Più di 5000 operai e contadini jugoslavi sono stati promossi al rango di ufficiali, per meriti e capacità rivelate in tre anni di guerriglia e di guerra. Solo nei primi 7 mesi del 1943 l'esercito di liberazione ha messo fuori combattimento 55.000 soldati tedeschi, facendone prigionieri circa 15 mila.

Malgrado gli intrighi del regio governo e del suo ministro della guerra Mikhailovic, le grandi potenze alleate hanno finito col riconoscere il maresciallo Tito come solo comandante in capo delle forze di li-

berazioni jugoslave e il governo che, per incarico del Congresso dei comitati di liberazione egli presiede — e ai quali partecipano tutti i partiti democratici — come il governo di fatto della Jugoslavia libera.

In proposito è interessante notare che sia il Comitato centrale di liberazione jugoslavo, che i comitati centrali delle varie nazionalità, esercitano ad un tempo, sul modello della Convenzione del 1793, funzioni di assemblea legislativa e di potere esecutivo.

Dopo l'8 settembre il movimento di liberazione ha assunto il potere in quasi tutte le provincie della Slovenia, della Croazia meridionale, della Dalmazia, occupate da truppe italiane e malgrado violenti controazioni di grandi unità tedesche, mantiene ancora il controllo di numerose zone. I soldati italiani sono stati particolarmente ben trattati dai partigiani e dal popolo sloveno e croato che, lungi dal nutrire contro di essi propositi di vendetta, li ha protetti contro i tedeschi decisi ad internarli, li ha nascosti, provvisti di vestiti borghesi e di viveri. Benchè non solo il governo fascista sia stato inumano, oltre ogni dire, contro gli sloveni e i croati, ma anche i precedenti governi italiani non sempre abbiano tenuto fede agli impegni di quel Patto di Roma italo-slavo del 1918 che uomini come Sforza, Salvemini e Amendola hanno invano difeso contro il nazionalismo dilagante, tuttavia i democratici jugoslavi hanno riconosciuto, al momento decisivo, che il popolo italiano non era loro nemico, anzi era loro alleato potenziale. Oggi che molte centinaia di partigiani italiani combattono nella Venezia Giulia insieme con le truppe di Tito, che molte altre bande italiane dell'alto Veneto cooperano con queste, che fraterni contatti esistono tra i Comitati di liberazione nazionale dell'Alta Italia e della Slovenia, l'alleanza fra la nostra democrazia e quella jugoslava si avvia ad essere un fatto irrevocabile ed un gran fattore della guerra di liberazione europea e della pace giusta tra i popoli.

## Problemi della ricostruzione europea

Ginevra, giugno

Se la vittoria militare delle nazioni unite si può ormai calcolare come sicura, molto problematica è la loro capacità di ricostruire un ordine sano nel mondo, poiché manca ancora sia tra i governanti che tra i popoli la consapevolezza delle difficoltà da affrontare, e si sentono esprimere idee che fan drizzare i capelli a chi rifletta sulle conseguenze cui in tal modo si andrebbe incontro.

Quel che più preoccupa non è tanto quel che passa per il capo degli uomini politici dei paesi di secondo ordine quanto i propositi che affiorano nei tre grandi stati, poiché saranno loro a dare l'indirizzo generale alla ricostruzione del dopoguerra. Quantunque l'esperienza tedesca abbia mostrato quali siano le conseguenze della *Grossraumwirtschaft*, e sia apparso chiaro che una economia sana può essere una *Weltwirtschaft*, sia in Inghilterra che in America ed in Russia si fanno sentire fortissime tendenze a seguire la via tedesca delle economie chiuse.

Cominciamo con alcune notizie sull'URSS: nella seduta di gennaio del Soviet Supremo il Commissario delle Finanze dell'U.R.S.S. Zwerew ha parlato sullo stato dell'economia russa. L'impoverimento della nazione risulta soprattutto dalla diminuzione dell'imposta sul consumo. Questa costituiva la principale fonte di incassi per lo Stato, e mentre nel 1939 produceva 92,4 miliardi di rubli, su un reddito fiscale totale di 155,6 miliardi, è scesa nel 1943 a 71,1 miliardi su un reddito fiscale totale di 246,6 miliardi, e ciò benché il tasso d'imposta sia stato nel frattempo raddoppiato. Le maggiori spese sono state coperte con i redditi ed i fondi di riserva delle imprese statali. La parziale indipendenza finanziaria concessa ai trusts prima della guerra è di nuovo scomparsa completamente, facendo risorgere lo spasmodico comunismo ultracentralizzato.

Le spese per la difesa coprono il 60 per cento del reddito fiscale, mentre quelle per l'economia nazionale, cioè per l'apparato produttivo, che nel 1940 erano di 57,1 miliardi e nel 1941 di 73,2 miliardi, nel 1943 scendevano a 31,1 miliardi. Per il territorio liberato, che è «terra bruciata» sono previste spese per sedici miliardi, appena il 7 per cento delle spese totali dell'U.R.S.S., cifra assolutamente insufficiente.

Dall'esposizione di Zwerew risulta che l'economia russa è tesa e che per condurre la lotta per la sua esistenza l'U.R.S.S. deve ridurre la sostanza delle sue forze produttive.

In che modo i russi si prospettano la ricostruzione? Non vi è il minimo cenno ad una N.E.P. internazionale, cioè ad una fusione della economia russa nel quadro mondiale. I governanti russi hanno avviato già trattative con gli americani per avere vasti crediti dopo la guerra, ma intendono conservare stretto in pugno il monopolio del commercio estero. Soprattutto però si mostrano rigorosissimi nell'esigere che i paesi nemici debbano pagare le necessarie riparazioni fino all'ultimo centesimo. Già rispetto alla Finlandia, le richieste

finanziarie erano sbalorditive. Sono stati chiesti 600 miliardi di dollari da pagare in merci in cinque anni; 6 miliardi di marchi finnici, pagamento che è generalmente considerato come superiore alle capacità finlandesi.

Varga ha recentemente calcolato 800-1000 miliardi di rubli oro le riparazioni che la Germania dovrà pagare, in massima parte alla Russia e chiede pagamenti in merci ed in lavoro forzato da esigere dai tedeschi. Alla base di questo piano s'ha un'idea giusta, ma se lo si vuole applicare a questo modo, rende problematico il risanamento mondiale dell'economia. Alla Conferenza dell'U.N.R.R.A., gli inglesi avevano proposto che per la Germania si applicasse la formula: pagamento nei limiti delle sue possibilità. I piccoli stati hanno invece richiesto

il pagamento di tutti i danni provocati, che è una formula assurda. Ora i russi pretendono la stessa cosa: essenzialmente perché, non volendo smobilizzare la loro economia chiusa, solo in questo modo sperano di poter utilizzare al massimo le forze di lavoro ed i prodotti tedeschi a loro vantaggio.

Le prospettive prevalenti in Inghilterra ed in America sono ancor più contraddittorie.

Americani ed Inglesi hanno elaborato insieme un progetto di piano di stabilizzazione monetaria mediante la creazione di un fondo di stabilizzazione internazionale. Ma le politiche economiche più caldegiate in questi due paesi sono assai poco d'accordo con le prospettive di questo piano.

Le condizioni economiche inglesi sono certo ben superiori a quelle russe, ma anche qui la situazione diviene difficile, come appare dai numerosi scioperi «selvaggi» — cioè fatti contro l'espresso divieto delle *Trade Unions* — che hanno indotto alla formale proibizione degli scioperi da parte del Governo. Il bilancio, presentato dal Cancelliere dello Scacchiere verso la metà di aprile, mostra che le finanze dello Stato sono in buone condizioni. Le preoccupazioni maggiori degli inglesi

provengono dal fatto che l'Inghilterra per ricoprire le spese di guerra ha dovuto vendere tutti i titoli esteri che possedeva, e che perciò dopo la guerra essa non potrà più colmare il deficit della bilancia commerciale con la riscossione di interessi dei capitali investiti all'estero, ma dovrà contare molto più sulle esportazioni. Secondo la prevalente mentalità mercantilista della nostra epoca, non si pensa però che correlativamente i paesi che non devono più pagare interessi aumenteranno la loro domanda di merce, e che perciò la politica economica più sana consiste nell'accettare che l'Inghilterra è divenuta più povera, meno *rentière*, e che lavorando di più troverà anche da vendere di più. Invece tutti chiedono ad alta voce che lo stato organizzi e favorisca in tutti i modi le esportazioni. Persino l'*Economist* perde la testa e dichiara che l'esportazione favorisce l'occupazione della mano d'opera e l'importazione favorisce la disoccupazione. Se l'Inghilterra realizzerà effettivamente il contingentamento dell'importazione, il controllo delle divise, il regolamento dei movimenti dei capitali, essa prenderà esattamente il posto lasciato dalla Germania come perturbatrice dell'economia mondiale. E se si pensa che essa potrebbe trascinare in questo sistema di *Grossraumwirtschaft* tutto il suo impero coloniale, si vede subito che i guasti che può provocare e l'ostacolo

che può frapportare ad un risanamento dell'economia, superano di molto i guasti e gli ostacoli prodotti a suo tempo dalla Germania.

Ad arrestare Russia ed Inghilterra in questo cammino verso la *Grossraumwirtschaft* può contribuire più che qualsiasi altro paese l'America, dove la battaglia pende ancora indecisa fra i partigiani di una economia mondiale libera e quelli di un'economia nazionalista aggressiva statunitense. C'è un forte pericolo che gli S. U. vogliano utilizzare la loro potenza straordinariamente accresciuta per forzare dappertutto le loro esportazioni (onde la diffidenza verso i piani inglesi), limitando le importazioni con diverse misure protettive. In tal modo essi farebbero sorgere nel loro paese la più grande disoccupazione della loro storia e provocherebbero disordini in tutto il mondo. Gli S. U. saranno infatti i più grandi fornitori di capitali del mondo, e potranno fare questo servizio in modo benefico solo a patto di aprire le loro porte alle importazioni.

Questi brevi cenni possono bastare per indicare che la ricostruzione del mondo sarà tutt'altro che facile dopo aver raggiunta la vittoria, e che le ideologie totalitarie minacciano assai di conquistare anche gli S. U. e l'Inghilterra dopo essere stata schiacciata in Germania. Naturalmente non bisogna credere che quel che si pensa e progetta ora sarà senz'altro realizzato.

### La razione del pane portata a 300 gr. nell'Italia Liberata

Napoli, 14

La commissione alleata di controllo ha annunciato oggi che la razione giornaliera di pane per l'Italia sarà portata da 200 a 300 grammi a cominciare dal 1 luglio. Questa disposizione si applica alla Sicilia, alla Sardegna ed al continente italiano a sud del limite settentrionale delle provincie di Campobasso e di Napoli.

### Il prezzo del grano

Napoli, Maggio

La Commissione di Controllo alleata qui e il Governo italiano a Salerno hanno detto ai contadini italiani che il loro grano sarebbe pagato più di due volte e mezzo di più, ora che lo danno ai «granai del popolo» di quando lo davano ai vecchi ammassi fascisti.

L'A. C. C. ha annunciato: «Il prezzo del grano per 1944 è stabilito a mille lire al quintale per il grano duro, e 900 lire al quintale per il grano mollo. Intanto il prezzo del pane non sarà cambiato».

Il governo italiano ha annunciato gli stessi prezzi per il resto dell'Italia liberata, «per assicurare l'unità dei prezzi».

Il prezzo pagato per tutto il grano italiano durante il 1943 è stato presso a poco di 375 lire al quintale.

Mentre il nuovo prezzo del grano è giusto paragonato coll'antico prezzo, è ancora più favorevole se lo si giudica in confronto ai prezzi correnti del grano sui mercati del mondo. I coltivatori di grano degli Stati Uniti, per esempio, vengono pagati dollari 6,25 al quintale, ossia al cambio attuale 625 lire al quintale. Questo prezzo è basato sull'ultimo (10 maggio) mercato del grano a Chicago. I contadini italiani hanno anche una differenza molto più grande di quella dei produttori canadesi, australiani e altri dell'Impero britannico. Il prezzo che gli Stati Uniti danno ai loro produttori è più alto di quello dato ai produttori dell'Impero britannico.

«L'idea che dobbiamo avere chiara in noi perché è la condizione prima di ogni rinnovamento, è quella della gravità estrema dello sprofondamento di uomini, di organismi e valori al quale assistiamo. Nulla sarebbe più vacuo che continuare a vivere alla giornata nella illusione che per qualche evento miracoloso la situazione si capovolgerà a nostro favore.

Bisogna avere il coraggio di dire: siamo sconfitti, duramente sconfitti su tutto il fronte del progresso umano; per poi subito aggiungere: la battaglia che abbiamo perduta ricomincia. Perché la vittoria torni ad esser nostra, non può bastare un colpo di fortuna, occorrerà una riorganizzazione profonda delle forze di sinistra — politiche, sindacali, culturali —.»

CARLO ROSSELLI

### DIFFIDATE

Uno dei trucchi della frusta anche se diabolica polizia nazista è stato messo in atto a Milano e provincia. I clienti mattutini dei giornali, nei quartieri operai, hanno trovato fra le pagine del giornale un foglietto con una sigla misteriosa, tanto per metterci un pizzico di mistero, sul quale scrivere il proprio nome e indirizzo da far pervenire per vie fittizie a un ente che dovrebbe dare al momento opportuno istruzioni per agire per la liberazione dai fascisti e dai nazisti.

Inutile dire che solo i gonzi potrebbero affidare il proprio nome e recapito a mani sconosciute e che con questa puerile piana i tedeschi vorrebbero riuscire a catturare qualche centinaio o magari migliaia di italiani in buona fede.

Altri trucchi, di manifestini, di comunicazioni radio, di istruzioni segrete ecc. verranno tentati dai tedeschi prima di risalire le Alpi. Chi sa di dover agire sa come e da chi dovrà ricevere istruzioni.

GIRAMONDO *sm.* chi va girando il mondo per campar la vita con varie arti a spese della dabbenaggine altrui. N. (= Nomenclatura, sinonimi, ecc.) Gabbamondo. VAGABONDO.

PALAZZI, *Novissimo Dizionario della lingua italiana* - Milano, Casa editr. Ceschina, s. d. (1940) pagine 504, s. v.

### Per la democrazia

Una dichiarazione è stata pubblicata a Londra un mese fa da parte di uomini politici di sinistra per protestare contro l'annessione alla Polonia di territori tedeschi. La dichiarazione afferma che la creazione di una vera democrazia in Europa può solo avvenire rispettando lo spirito della Carta Atlantica e si augura la soppressione dei nazionalismi e dei motivi di irredentismo. Essa è stata firmata dai laburisti Laski, Mac Neil, Brailsford, Strauss, Lord Faringdon, Sollancz, Leonard Woolf, Korrabin e da socialisti di altri paesi fra i quali de Brouchère, Ger-nick, Jaksch, Oliveira e Treves.

### La flotta americana

A metà maggio 1944 la flotta degli Stati Uniti d'America, secondo dichiarazioni dell'amm. Cochrane, possedeva 1200 navi da guerra delle quali 100 portaerei e rifornimento per aerei oltre a 43 mila battelli scorta e ausiliari.

Nel 1940 la flotta della repubblica nordamericana disponeva solo di 380 navi da guerra e di 680 battelli ausiliari.

Nei primi quattro mesi del 1944 sono usciti dai cantieri americani navi da guerra per un milione e mezzo di tonnellate.